

La sfida delle convivenze

don Sergio Nicolli

Nei percorsi di preparazione al matrimonio cristiano è ormai “normale” trovarsi di fronte alla maggior parte delle coppie che già convivono da qualche anno e a volte hanno già un figlio; in qualche caso le coppie che non convivono sono rare e si sentono un po’ fuori del normale.



In realtà quello della convivenza è un fenomeno che si sta diffondendo con rapidità nella prassi delle coppie italiane, soprattutto a nord. Non stiamo parlando della convivenza “ideologica”, cioè di coloro che scelgono la convivenza come alternativa al matrimonio per vari motivi. Qui parliamo esclusivamente del fenomeno della ***convivenza che non esclude*** – e in genere vi approda dopo qualche anno – ***il matrimonio cristiano***. Penso sia utile riportare qualche dato:

- * Prima del 1974 in Italia le coppie che hanno convissuto prima di sposarsi in chiesa sono stimate attorno all'1,4%.
- * Tra il 1974 e il 1983 la percentuale è salita dall'1,4 al 4,1%.
- * Nel decennio 1984-1993 la percentuale è salita al 9,8%: una coppia su 10.
- * Nel quinquennio 1994-1998 la percentuale è salita al 14,3%: 3 coppie su 20.
- * Nel quinquennio 1999-2003 la percentuale ha fatto un balzo dal 14,3% al 25,1%: un quarto delle coppie che si presentano a chiedere il matrimonio cristiano.
- * Nell'indagine compiuta dal Cisf nel 2009 per conto dell'Ufficio nazionale di pastorale familiare, la media italiana delle coppie conviventi risulta del 30% a livello nazionale, distribuita però in questo modo: 52% al nord, 29% al centro, 6% al sud.

Per non correre il rischio di essere frainteso, devo fare anzitutto alcune premesse che ritengo doverose. Le valutazioni che qui cercherò di fare sulla condizione della convivenza prima del matrimonio non vogliono essere un giudizio sulle persone concrete che vivono oggi in questa situazione. Non sono ingenuo al punto da pensare che il matrimonio oggi conferisca di per sé maggiore stabilità alla coppia e alla famiglia; semmai posso ritenere che la scelta del matrimonio sia segno di una maggiore chiarezza di motivazioni. ***Il fatto che oggi in Italia quasi il 50% degli innamorati scelgono la convivenza come stagione di passaggio verso il matrimonio, anzi il fatto che in alcune regioni la stragrande maggioranza di innamorati siano in questa condizione, non toglie validità alle motivazioni per le quali la Chiesa propone, come via normale al matrimonio, un fidanzamento che segua una gradualità di legame vicendevole nella libertà sostanziale rispetto alla scelta di sposarsi.*** Inoltre va anche detto che l'orientamento della Chiesa non viene di per sé messo in discussione semplicemente per il fatto che la maggior parte la pensano o si comportano diversamente. Il valore o i limiti di un certo comportamento non dipendono dal pensiero della maggioranza ma dalla validità delle motivazioni che lo sorreggono.

Cercare le cause e i contesti socio-culturali.

Anzitutto sento di poter dire che, pur prendendo atto dell'ampio diffondersi della convivenza e della necessità di accogliere le coppie e accompagnarle nel maturare la scelta consapevole del matrimonio cristiano, non possiamo subire con rassegnazione il fenomeno della convivenza come tappa di passaggio e come “prova” adducendo quello che ormai molti genitori dicono: «Pazienza, non sono d'accordo, ma oggi si usa così...». ***Difficoltà “esterne” di tipo sociale*** che ostacolano la decisione definitiva di sposarsi:

a) ***Il prolungarsi degli studi e il conseguente ritardo delle scelte professionali e di vita:*** è difficile decidere di sposarsi quando non si ha ancora un minimo di sicurezza economica che consenta dimantenerne dignitosamente la famiglia, soprattutto in relazione ai figli.

b) La difficoltà a ***trovare un lavoro e una casa*** che consentano di realizzare il progetto di una nuova famiglia. Ha detto una ragazza romana: «Bisogna specificare che la convivenza è adatta a noi in questo momento della nostra vita, non come valore assoluto, ma per questioni logistiche, per quanto costano le case a Roma... però noi siamo per il matrimonio: questo decisamente...».



c) A volte due fidanzati studenti o lavoratori decidono di vivere insieme per un aspetto molto pratico, a volte assunto anche come un alibi: studiando o lavorando nella medesima città trovano **conveniente spartire insieme la spesa** di un unico alloggio.

d) Probabilmente gioca un ruolo decisivo anche l'esigenza di rendersi indipendenti rispetto alla propria famiglia di origine.

e) Credo che oggi giochi un ruolo significativo anche la convinzione –tipica di una società che alimenta l'illusione di raggiungere in modo definitivo la felicità con la realizzazione di alcuni obiettivi – che, per celebrare il matrimonio, sia necessario avere il lavoro ambedue e possibilmente la casa in proprietà.

Difficoltà di tipo culturale della nostra società che incidono sulla coppia:

– La **debolezza del progetto**. Ben pochi se la sentono oggi di scommettere per tutta la vita. Perché contrarre un "debito relazionale" fondato su un sentimento che oggi si sta rivelando fragile e discontinuo? Una visione dell'affettività radicalmente diversa rispetto al passato.

– La debolezza del progetto porta a un **ripiegamento sul presente**; in questa prospettiva l'uomo si muove solo per rispondere immediatamente ai propri bisogni. Se nel progetto a lungo termine è in gioco la libertà dell'uomo che affranca la propria decisione dai sentimenti mutevoli per tenere conto anche della situazione dell'altro, la scelta schiacciata sul presente diventa una forma di schiavitù rispetto al proprio bisogno immediato, indipendentemente dalla condizione dell'altro.

– Infine c'è la **paura del futuro**, che induce a contenere il più possibile l'incertezza e a ridurre il rischio di imprevisti. Questa paura è ben motivata dall'esperienza dei tanti fallimenti che i giovani sperimentano in persone direttamente conosciute che sono passate in breve tempo dall'entusiasmo dell'innamoramento alla freddezza o alla tiepidezza di un rapporto logorato o addirittura alla delusione di un fallimento precoce.

Una "prova" che dà stabilità al matrimonio?

Così si esprime una delle coppie interpellate sul senso della convivenza prima del matrimonio; probabilmente questa è la convinzione che accomuna molte delle coppie che oggi fanno questa scelta: *«Noi pensiamo che un periodo di convivenza prima del matrimonio sia indispensabile, perché solo così puoi conoscere bene l'altra persona e decidere se davvero vuoi stare con lei tutta la vita. Per entrambi il matrimonio è comunque una cosa seria per cui non faremo questo passo alla leggera: o saremo pronti, o non lo faremo»*. Il tempo della convivenza è davvero un tempo in cui si sperimenta con realismo l'avventura del matrimonio e della famiglia?



Dai vissuti e dalle esperienze riportate nel libro *Convivenze all'italiana* sembrerebbe di no. *«L'idea che "provare prima" aiuti a rafforzare la stabilità e la durata del legame (prima conviviamo, poi se va bene ci sposiamo...), appare in realtà più come la illusoria ricerca di una storia di "assicurazione sui rischi", oppure come la ricerca di "tecniche da apprendere per la vita di coppia", mentre l'esperienza di coppia non può che essere attraversata, certamente preparati, ma totalmente coinvolti e "in presa diretta"»*.

Ci domandiamo se questa esperienza sia davvero una "prova" o se non sia piuttosto un compromesso che evita il rischio della decisione definitiva ma, nello stesso tempo, domanda un investimento affettivo che è pari a quello del matrimonio. Quando fallisce questa "prova", cioè quando si interrompe questa convivenza, c'è una sofferenza che è pari a quella che provano due sposi che si separano (naturalmente i problemi si moltiplicano quando durante la convivenza nascono dei figli...); mancano solo le complicazioni di tipo burocratico. Va anche detto che la persona che soffre di più la precarietà della convivenza, e che paga un prezzo più alto dell'eventuale fallimento della "prova" della convivenza, è la donna. *«In realtà l'esperienza della convivenza non pare sia un elemento che rafforza la stabilità del matrimonio successivo: è stata ampiamente dimostrata la scarsa efficacia della convivenza di prova nel prevenire le difficoltà di coppia, soprattutto perché il matrimonio è qualcosa di qualitativamente diverso, che implica un grado di impegno reciproco o coinvolgimento diverso»*. A quanto mi risulta, non esistono in Italia studi specifici che confrontino la durata del matrimonio preceduto o no dalla convivenza.

L'amore è capace di rischiare.

È diffusa oggi una **concezione "leggera" dell'amore**. Ma l'amore esige una totalità che non ammette una "prova sperimentale"; gli inevitabili conflitti determinati dalla diversità delle persone e delle vedute non possono essere risolti con la scorciatoia di un esercizio della genitalità che accantona temporaneamente, ma non risolve i problemi. L'amore non ammette una prova, perché l'amore domanda per sua natura una

radicalità senza riserve nei confronti della persona amata: con il suo passato, con il suo presente e con il futuro che ha davanti, che ha sempre un grosso margine di incertezza. Quando nasce l'amore, nasce con questa esigenza di radicalità e di definitività, anche nei giovani di oggi, nonostante i grossi cambiamenti culturali che hanno segnato questa generazione sul modo di concepire la sessualità e l'affettività.

Il vuoto formativo dell'adolescenza.

Certamente giocano i vari fattori culturali e sociali ai quali sopra abbiamo accennato. Ma io sono propenso a credere che ***buona parte di questa fragilità sia dovuta a quel grande "buco nero" che caratterizza in modo sempre più marcato sia la nostra azione pastorale sia la responsabilità educativa della famiglia e della scuola, cioè l'assenza di una formazione esplicita, coraggiosa e positiva, degli adolescenti nel campo dell'affettività e della sessualità.*** Proviamo a domandarci: da quali percorsi formativi provengono i giovani che attualmente si presentano a chiedere il matrimonio cristiano, buona parte dei quali sono già in situazione di convivenza di fatto oppure hanno da molto tempo comportamenti sessuali propri della coniugalità, pur vivendo in abitazioni separate? Hanno affrontato in maniera seria, nella loro adolescenza o nella prima giovinezza, il tema della sessualità e della relazione affettiva? Sono stati aiutati a interpretare la sessualità e l'affettività come un ambito decisivo della loro vita futura, che va coltivato e difeso da ogni rischio di banalizzazione? Sono consapevoli della bellezza e della grandezza dell'amore vissuto totalmente nel matrimonio e nella famiglia, e delle responsabilità connesse a questa scelta? Sono in grado di prevedere i rischi, i condizionamenti, le delusioni e le sofferenze di una relazione affettiva e sessuale che non è capace di farsi carico reciprocamente l'uno dell'altra e di fare una scelta di amore vero e definitivo? Probabilmente siamo costretti ad ammettere che in molti casi c'è stata



un'incidenza devastante dei mass-media, che su questi temi sottopongono adolescenti e giovani a un martellamento sistematico su lunghezze d'onda ben lontane non solo dalla visuale cristiana ma anche da una sana antropologia. Quel poco che fanno, molti adolescenti lo hanno appreso dai coetanei in modo distorto e con il pregiudizio della clandestinità, oppure dalle riviste vuote di ideali e di valori che circolano tra gli adolescenti, quando non dalla stampa pornografica o dalle immagini diffuse da internet. Quanti genitori hanno affrontato seriamente con i loro figli il discorso dell'affettività e della sessualità? In quanti gruppi giovanili parrocchiali l'argomento è stato affrontato da educatori sereni e affettivamente maturi, capaci di testimoniare un amore gioioso e carico di futuro? Quali percorsi scolastici di educazione sessuale sono andati oltre la pura informazione di tipo sanitario? ***La mancanza di un accompagnamento, durante l'adolescenza e la prima giovinezza, alla scoperta del "mistero" della sessualità e del significato e delle responsabilità di una relazione affettiva, determina una fragilità che non si può facilmente sanare quando ormai la coppia è vicina al matrimonio o vive già una condizione di legame psicologicamente irreversibile,*** che rischia di trasformarsi in una dipendenza vicendevole.

Fare i conti con i pregiudizi culturali.

Non possiamo nasconderci le difficoltà nell'affrontare oggi questo discorso: ***una cultura che privilegia i sentimenti e lo spontaneismo sulla razionalità, una forte accentuazione della sessualità come bene di consumo, una pervasività dei mass media che sembrano alleati nello screditare la famiglia presentandola come il luogo della limitazione della libertà, luogo dell'infelicità e delle tragedie...*** Una difficoltà enorme deriva dal pregiudizio che grava sul modo stesso in cui la Chiesa interpreta la sessualità umana; ne fa cenno il papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*: «Una percezione molto diffusa: la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?» (n. 3). Non è facile oggi contrastare questo pregiudizio e convincere i giovani che alla Chiesa sta a cuore la qualità e la stabilità del loro amore e non è guidata da preconcetti moralistici e proibizionistici.

Un annuncio capace di affascinare i giovani.

Dobbiamo ammettere che, per qualche secolo, la Chiesa ha favorito una visione negativa e colpevolizzante della sessualità. Possiamo però affermare che, da qualche decennio ormai, e in modo crescente, la Chiesa, sulla base della parola di Dio e con un magistero chiaro a partire dal concilio



Vaticano II, sta sviluppando una visione radicalmente positiva e responsabilizzante della sessualità e dell'affettività. La formazione degli adolescenti e dei giovani in questa dimensione non è un impegno che si esaurisce soltanto nell'ambito pastorale. È anche un'operazione di alto valore culturale perché va incontro a una delle più dolorose fragilità del nostro tempo, che coinvolge tutti i giovani, credenti e non credenti. Lo ha rilevato anche il papa Benedetto nell'intervista rilasciata in occasione del suo viaggio in Germania nel settembre 2006: *«Il cristianesimo non è un cumulo di proibizioni, ma un'opzione positiva... Io credo che occorra riconoscere che non è*

un'invenzione cattolica che l'uomo e la donna siano fatti l'uno per l'altra, affinché l'umanità continui a vivere: lo sanno in fondo tutte le culture». Partendo da questi presupposti, ritengo necessario promuovere un'intensa azione pastorale, cui va data un'ampia risonanza culturale, che proponga chiaramente la visione cristiana della sessualità e dell'affettività, smentendo la diffusa campagna mediatica che indica la Chiesa come bigotta e nemica dell'amore umano, e che indichi nella proposta cristiana un progetto capace di rispondere totalmente alle attese profonde dei giovani nella loro vita affettiva e nel loro bisogno di amore. In questa azione vanno coinvolte le diverse realtà ecclesiali: non solo la pastorale familiare, ma anche la pastorale giovanile, la pastorale catechistica e scolastica, i consultori di ispirazione cristiana, i centri per la regolazione naturale della fertilità, le associazioni e movimenti, in particolare l'Azione cattolica.

Accogliere con gioia e accompagnare i conviventi verso il matrimonio.

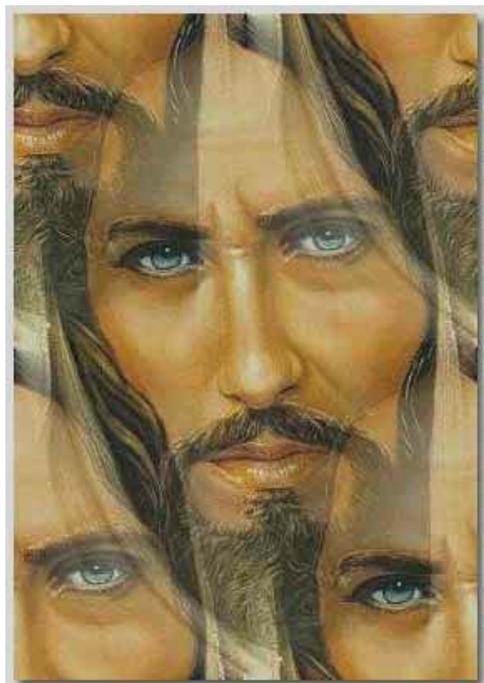
Mi è sembrata importante questa lunga riflessione sull'educazione degli adolescenti all'amore perché ritengo che, se dedicheremo più attenzione e risorse a questo accompagnamento, probabilmente l'esperienza dell'amore sarà affrontata con una maggiore maturità e meno paure per il futuro. Naturalmente, restano tutti gli altri problemi che ho descritto all'inizio e che sono in gran parte alla base della scelta della convivenza. Facciamo un passo in avanti e ci domandiamo: quale atteggiamento deve avere oggi la Chiesa nei confronti delle coppie conviventi che si presentano a chiedere il matrimonio cristiano e a fare il percorso preparatorio? Su questo non ho alcun dubbio: ***bisogna aprire il cuore all'accoglienza, anzi, ringraziare il Signore che ha messo nel cuore di queste persone il desiderio di portare a compimento il loro progetto di amore***; è necessario far percepire a loro l'affetto e la gioia per questa richiesta, e offrire ad essi un accompagnamento adeguato perché arrivino al matrimonio in piena consapevolezza: non solo con la maturità umana che tale scelta richiede, ma anche con la fede che sa riconoscere il dono di Dio e la missione che esso conferisce nei riguardi della comunità. Questo atteggiamento accogliente e disponibile all'accompagnamento deve prevalere su tutte le altre considerazioni; in questo modo, infatti, i fidanzati fanno esperienza di una Chiesa-madre che lascia intuire in trasparenza la tenerezza e la premura di Dio che, senza condizioni, offre ai suoi figli il tesoro della sua carità. In questo va messo in atto quel nuovo atteggiamento pastorale che è frutto anche del cammino che la Chiesa italiana ha maturato attraverso il convegno ecclesiale di Verona: ***al centro della vita ecclesiale è la persona alla quale la Chiesa offre l'annuncio di Cristo e l'esperienza della sua presenza, perché possa rispondere in pienezza alla sua vocazione***. Se un tempo l'azione pastorale convocava i credenti sulla medesima linea di partenza per vivere un cammino comune, oggi la Chiesa si affianca ad ogni persona nello stile di Gesù sulla via di Emmaus, ascoltando con pazienza e amore le sue ragioni, le sue attese e le sue paure, per illuminare la sua vita con la Parola che riscalda il cuore perché rivela il Risorto che cammina accanto ad ogni uomo.



Come Gesù sulla strada di Emmaus.

L'atteggiamento di Gesù nei confronti dei due discepoli sulla strada di Emmaus suggerisce lo stile dell'accompagnamento: che vale in particolare per chi, come i conviventi, si è inoltrato in un tratto di strada nel quale sperimenta disorientamento o incompletezza e desidera comprendere più pienamente il

significato di questo cammino, conoscerne meglio la meta e trovare nuova forza per portarlo a compimento con gioia. Il primo atteggiamento da adottare, il più importante, è **quello dell'ascolto**, prima ancora che la preoccupazione dei contenuti da trasmettere: ascoltare non solo il gruppo ma ogni singola coppia, la sua storia, le sue attese, le sue esigenze, rispettando le sue convinzioni. Se i fidanzati sono invitati semplicemente ad ascoltare un relatore, anche nel migliore dei casi in cui questi offre buoni



contenuti con un metodo efficace, essi difficilmente si lasciano toccare il cuore e mettere in discussione. **Quando invece essi si sentono ascoltati e rispettati, quando hanno la possibilità di presentarsi nella loro originalità, di far conoscere almeno in sintesi il loro percorso di vita personale e di coppia, di condividere i propri dubbi e le attese, i pre-giudizi e la fatica nel credere, allora possono mettere in discussione le proprie certezze, cogliere nella proposta cristiana un annuncio che può rispondere al loro bisogno di amore autentico, riconoscere nuove interpretazioni e nuovi orizzonti alla propria storia d'amore.**

Generalmente infatti i fidanzati che, dopo un periodo più o meno lungo di convivenza, decidono di celebrare il sacramento delle nozze, pensano che esso sia quasi un completamento burocratico di una scelta che ha già un suo senso compiuto. Se coloro che li accompagnano (sacerdoti o sposi) dimostrano stima e apprezzamento della loro originale storia di amore, e insieme rivelano l'autentico significato e valore del sacramento, è più probabile che questi scoprono con gioia che il matrimonio cristiano offre ben più che un completamento burocratico; scoprono che esso

consente alla loro storia di assumere un significato nuovo e una missione grande in mezzo alla società civile e alla comunità cristiana; scoprono di poter contare sul sostegno della graziaDio, cioè del suo amore gratuito.

Conclusione.

Importante è che la presenza dei conviventi nelle nostre comunità sia percepita non solo come fenomeno problematico e difforme rispetto al cammino indicato dalla Chiesa, ma che si sappia leggere in essa una provocazione che fa crescere in qualità ed efficacia la proposta di cammino verso il matrimonio cristiano. Importante è anche prendere in considerazione l'elemento più consistente rilevato nell'analisi delle motivazioni del fenomeno della convivenza in Italia: **l'incertezza e la paura del futuro che oggi i giovani avvertono di fronte alla scelta definitiva del matrimonio.** È necessario dare la dovuta attenzione pastorale a questo *status* diffuso, lavorando soprattutto sulla formazione degli adolescenti e dei giovani per rafforzarli nella vita affettiva, confidando anche nella forza dei sacramenti. Anche la società civile deve lavorare di più perché le

componenti economiche e strutturali assicurino una vita meno esposta alla precarietà dei sentimenti e dei progetti. In sintesi, soprattutto noi adulti dobbiamo lavorare con più coraggio e passione su due versanti:

1. Accompagnare i giovani ponendo davanti a loro il sogno di un amore capace di osare e rischiare sulla persona amata, e suscitare in loro fiducia che questo sogno è possibile anche oggi farlo diventare una bella storia di amore.
2. Far sperimentare a tutti i fidanzati, ma in particolare a coloro che vivono nella situazione della convivenza, una Chiesa che li accoglie con simpatia e li accompagna con rispetto e affetto nel realizzare il loro progetto di amore.